



Chantal Emery

I 72 ANGELI DEL DESTINO

Scopri il tuo futuro con la
numerologia magica della Cabala

Chantal Emery

I 72 ANGELI DEL DESTINO

Scopri il tuo futuro con la
numerologia magica della Cabala

Introduzione

La numerologia angelica è basata sui settantadue angeli della Cabala e sul loro significato tratto dai testi tradizionali.

La Cabala era un'interpretazione della Torah operata dagli antichi sapienti ebraici. Il suo scopo è di individuare il significato nascosto dell'Antico Testamento. All'inizio veniva trasmessa attraverso la tradizione orale sotto forma di racconti e di leggende. Secondo taluni autori, l'origine dell'odierno testo cabalistico affonda probabilmente le radici nel periodo in cui è stato scritto il Pentateuco (l'insieme dei primi cinque libri della Bibbia, attribuiti a Mosè). Ciò indicherebbe che la Cabala ha avuto origine nel X o IX secolo a.C., ossia tremila anni or sono. Cionondimeno, stando a quanto afferma Wikipedia, le sue esatte origini sono oggetto di discussione tra gli storici. Le fonti della Cabala affermano che essa ha avuto inizio con Adamo, cui viene attribuito il libro dell'angelo Raziel. Il Sefer Yetzirah (o Libro della Formazione), opera cronologicamente successiva, viene per tradizione attribuito al patriarca Abramo, come riferisce Gaon di Vilna, uno dei più illustri esponenti del periodo degli *Acharonim* (autorità rabbiniche dell'era moderna). In realtà, è stato scritto durante il periodo talmudico, cioè probabilmente tra il 600 e l'800 della nostra era.

Il fine di questa numerologia angelica è di imparare a conoscersi, a individuare il proprio scopo nella vita, a vivere in armonia con la propria coscienza e comprendere ciò che proviene dall'inconscio. Quando infatti siamo in armonia

con noi stessi e con le nostre aspirazioni profonde, non andiamo incontro a problemi di salute. Il corpo fisico funziona bene, perché anche la mente è sana. Al contrario, se dentro di noi viviamo una qualche forma di dualismo scaturita da conflitti con noi stessi o con gli altri (ma assai sovente i conflitti con gli altri nascono da conflitti interiori), l'equilibrio si spezza e permette l'instaurarsi di fughe energetiche, di malattie. La vita tuttavia può frapparci anche altri ostacoli, come incidenti o qualunque evento imprevisto e scombussolante. Essi avvengono unicamente per permetterci di ritrovare ciò che chiamiamo il nostro destino, quel cammino dal quale molto spesso ci allontaniamo. È questo che provoca la disarmonia o dualismo interiore.

Il suddetto dualismo è, in un certo qual modo, una menzogna inconscia che raccontiamo a noi stessi. Con "menzogna inconscia" intendo la non accettazione di quanto viene avvertito nel profondo del nostro intimo, il rifiuto o piuttosto la rimozione dal conscio di ciò che si trova a livello inconscio. Di conseguenza, nostro malgrado questo ci indurrà anche a mentire agli altri. Saranno dei "sì" percepiti come "no" ma comunque pronunciati "per far loro piacere" o per non doversi giustificare. Tutto ciò crea distorsioni nell'anima. Vi si aggiunge il clima dell'ambiente sociale, familiare o professionale, che relega in secondo piano la vera volontà dell'essere. "Mi piacerebbe davvero agire in questo modo, ma l'educazione che ho ricevuto me lo vieta. Che cosa penserà la mia famiglia?". Oppure "Mi piacerebbe fare così, concretizzare qualcosa, ma i miei colleghi/amici/conoscenti mi giudicheranno, mi criticheranno. Non devo, non posso". Potremmo anche aggiungere la nostra personale pigrizia o debolezza, la mancanza di fiducia in noi stessi, i dubbi: "Non ci riuscirò, non mi sento abbastanza forte".

Senza parlare poi delle nostre smisurate ambizioni, che si basano su mode effimere o desideri egotistici. Esse d'altronde non vengono messe in discussione dal nostro inconscio, perché l'ego qui si dimostra più forte e l'inconscio ne esce soffocato. Soltanto l'atteggiamento del mondo circostante ci costringerà a rivedere il nostro comportamento, aprendo così una breccia nelle certezze sviluppate in proposito e mettendoci in contatto con l'inconscio. È in questo modo che può insorgere una malattia; non in seguito a un senso di colpa, ben-

sì di fronte alla reazione altrui nei nostri confronti, alla sua resistenza davanti alla nostra volontà, cosa che dovrebbe condurci a porci delle domande. Che si tratti di un atteggiamento colpevolizzante o egotistico, se non seguiamo la direzione dettataci dalla nostra coscienza avvertiremo tensioni interne o esterne di qualunque forma.

Per ritrovare la pace con se stessi e quindi con gli altri, l'armonia nella vita e di conseguenza la salute, appare evidente la necessità di seguire ciò che avvertiamo nel profondo. Non i colpi di testa, i desideri improvvisi che scompaiono altrettanto rapidamente, ma piuttosto quello che proviamo nel profondo del nostro intimo: un qualcosa che ci attrae, che ci ispira, molto spesso senza che noi possiamo spiegarlo con l'intelletto o la ragione, senza che possiamo giustificarlo davanti a noi stessi o agli altri.

Ovviamente, non è sempre facile percepire le aspirazioni dell'anima. Ecco perché in psicoterapia esistono determinati metodi che hanno per l'appunto lo scopo di riscoprire, di mettere in evidenza queste rimozioni. La numerologia dei settantadue angeli ne fa parte. Non si tratta pertanto di usarla come mezzo per predire il futuro, giacché essa costituisce un metodo per percepire ciò che avvertiamo a livello inconscio. In altre parole, la numerologia decodifica le nostre vere aspirazioni. Attraverso parole o frasi chiave, captiamo l'immagine inconscia che riaffiora alla superficie della coscienza.

Chiaramente, le immagini o le intuizioni che compaiono per prime saranno quelle giuste, mentre quelle successive andranno considerate unicamente come una "razionalizzazione" dell'intuito. Il discorso è particolarmente valido qualora siamo propensi a respingere la prima impressione, tendenza che può racchiudere un blocco. Il fatto di prenderne coscienza e di accettare tali impressioni consente in seguito di risolvere il problema. Sarebbe infatti opportuno consultare la numerologia nel momento in cui avvertiamo un problema dentro di noi, una tensione, una perdita di energia o qualunque altra sensazione che alteri il morale, la mente o il corpo fisico. Possiamo altresì farlo quando dobbiamo prendere una decisione importante e proviamo un "conflitto" interiore. In altre parole, essa serve a capire quanto è accaduto o sta accadendo. La comprensione del vissuto aiuta così a eliminare i blocchi sulla strada.

Desidero sottolineare il fatto che la numerologia non serve a predire il futuro. Molto spesso infatti abbiamo la tendenza a voler sapere quello che ci riserva il destino. Il futuro però è soltanto una continuità del presente. A costruire il nostro avvenire ancora ipotetico è il presente e il voler sapere in anticipo quello che ci succederà rischia di farci perdere opportunità presenti. Questo perché ci si focalizza più sulla meta di per sé che sulla direzione da seguire per raggiungerla. È come se osservassimo un sentiero in salita, scosceso e accidentato, dicendoci che vorremmo già essere arrivati, senza però guardare dove mettiamo i piedi per farlo. Con ogni probabilità, se non distogliamo lo sguardo dalla meta per rivolgerlo ai nostri piedi, rischiamo di cadere non appena ci accingiamo a salire. Per non parlare poi di quelli che, meno temerari, seguitano a guardare per aria senza osare salire il primo gradino o intraprendere il primo passo...

Il fatto di voler conoscere ciò che racchiude il futuro può farci più male che bene. Cito come esempio quei veggenti che ho conosciuto durante gli anni della gioventù e che non mi hanno trasmesso altro se non sofferenza morale e disillusioni. Non li critico, erano necessari a questa ricerca interiore che ho intrapreso in seguito. Indirettamente, inoltre, hanno contribuito ad aiutarmi nello sviluppo della numerologia angelica. È stato infatti il mio desiderio di conoscere nel profondo di me la mia personale verità a spingermi a rifiutare quella che mi proponevano. Mi sono resa conto che mi stavano svelando soltanto uno degli aspetti di quanto asserivano essere la mia verità, venata tuttavia della loro esperienza, delle loro paure o dei loro blocchi.

A questo proposito potete leggere il libro di Éliane Gauthier *La voyance et votre destin, la fatalité n'existe pas*, ed. Pygmalion-Gérard Watelet. Vi viene descritto benissimo il fenomeno della veggenza. Nessuno può sapere più di noi stessi qual è la nostra strada. Nessuno può dirci che un determinato percorso è meglio dell'altro. Su quali criteri si baserebbe? Sui suoi o magari su quelli che la società o l'educazione gli ha trasmesso? Ricordate inoltre che queste persone vedono il vostro destino soltanto attraverso i loro occhi, i quali non scorgono necessariamente il vostro stesso obiettivo. Non sono al vostro posto, non fanno altro che presumere ciò che farebbero se vi fossero. Infatti, ancorché abbiano dei *flash*, cosa che in taluni non metto in discus-

sione, il loro ego filtra le percezioni ricevute per adattarle alla loro visione del mondo esterno, non alla vostra.

Bisogna imparare a vivere nel presente, qui e ora. Attraverso i media, la pubblicità e la vita sociale che ci circonda, la società odierna ci trascina nostro malgrado nell'interminabile vortice di una vita in cui il consumismo è onnipresente, nel tentativo di trasformarci in esseri stereotipati, sclerotizzati in comportamenti di gruppo, di gregge. Dato che alcuni hanno avuto successo in una strada, tutti gli altri vogliono subito fare lo stesso senza cercare di scoprire se questa strada è anche la loro. Ogni essere umano possiede un destino che gli è proprio; è sufficiente lasciarvisi condurre. Si tratta della leggenda personale, per riprendere un'espressione citata da Paulo Coelho nel libro *L'alchimista*. Non è giocoforza affannarsi di divinare il fine.

La nostra mente è troppo aggrovigliata, ingarbugliata nel presente per poter comprendere il futuro. È preferibile imparare a salire i gradini uno per volta, posando con stabilità il piede e ricordando che arriveremo comunque alla meta, succeda quel che succeda. Una meta che ancora non conosciamo, ma che ci appartiene perché è stata scritta molto prima che ci incarnassimo su questa terra. Una meta che impareremo a scoprire al momento opportuno, nel tempo, con pazienza, attraverso le gioie e i dolori, i successi e i fallimenti... fallimenti che non lo sono completamente, giacché ci impediscono di intraprendere un cammino che probabilmente non è il nostro. La vita è fatta così, con alti e bassi tutti e due ugualmente necessari per condurci sulla strada del nostro destino.

Nell'attesa occorre vivere il presente, capirlo per ricostruire quel puzzle gigante che è la nostra vita, comprendere perché, in un dato momento, davanti a noi si ergono delle barriere che ci impediscono di andare verso una direzione. Può essere che, dopotutto, questa direzione venga seguita troppo presto o che non sia la nostra anche se, con la cocciutaggine che ci caratterizza, vogliamo comunque seguirla. Nel forzare in questo modo il destino rischiamo di sprecare parecchia energia. Magari ci riusciremo, ma a costo di notevoli fatiche e sacrifici. Nel momento poi in cui crederemo di esserci arrivati, di esserci stabilizzati, il castello di carte crollerà. La malattia o l'incidente si ripercuo-

teranno su di noi o su qualcuno dei nostri cari. E occorrerà ripartire da zero. Se invece di imboccare quella strada che non avrebbe dovuto essere la nostra avessimo preso una direzione completamente diversa, non avremmo incontrato tutte queste difficoltà. Avremo percorso i gradini con calma, uno dopo l'altro. Quando dopo esservi lanciati in una direzione avete incontrato difficoltà, vi è mai capitato di constatare che all'inizio, cioè proprio quando vi stavate accingendo a percorrerla, le vostre motivazioni non erano assolutamente valide? Non è che le avete seguite sulla scia di credenze ispirate dall'esterno o per mantenere una certa facciata?

Prendendo le distanze dall'evento che vi obbliga a cambiare direzione (a essere importante non è l'evento di per sé, bensì ciò che ci costringe a fare), constaterete che non era quella la vostra strada. Vi dirigerete allora in maniera del tutto naturale verso quell'idea emersa di punto in bianco, che vi siete affrettati ad accantonare perché non vi sembrava all'altezza della vostra ambizione. Tale ambizione chiaramente veniva alimentata dall'atteggiamento del mondo esterno. Dal canto mio l'ho constatato spesso, così come ho anche constatato che, quando optavo per un'altra direzione (in particolare quella verso cui l'evento spiacevole mi conduceva), le cose si sistemavano da sole quasi per miracolo. Occorre dunque avvertire nel profondo di noi ciò che fa davvero al caso nostro, senza tener conto di quanto dall'esterno (la pseudo-opinione altrui) alimenta meglio il nostro ego.

La numerologia dei settantadue angeli cerca di farci capire quali sono le nostre vere aspirazioni. Dovremo poi cogliere o individuare attraverso parole e frasi chiave queste aspirazioni profondamente sepolte nel nostro intimo.

La numerologia angelica non deve però essere usata a casaccio, ma unicamente quando il bisogno si fa sentire. Va da sé che se siete persone molto intuitive, molto ricettive ai messaggi dell'inconscio e riuscite a percepirli con sufficiente chiarezza da sapervi orientare nella vita, non avrete bisogno di questa numerologia. D'altro canto, poiché il suo scopo è di "ricollegarci" alla nostra coscienza e alle nostre vere aspirazioni, il fatto di consultarla troppo spesso o soprattutto troppo in anticipo provocherà l'effetto contrario. Il rischio sarà proprio quel-

lo di razionalizzare quanto vi leggeremo in funzione delle nostre aspirazioni egotistiche. Ci aspetteremo che la numerologia ci orienti, anziché imparare ad ascoltare la “vocina interiore”. La numerologia infatti, come ho già detto, non deve ovviamente servire a predire il futuro, bensì a capire il presente attraverso gli eventi che sopraggiungono. Allorché si verificano, imparate in un primo momento ad ascoltare questa “vocina interiore”. Poi, se il dubbio persiste, rivolgetevi alla numerologia angelica.

Procedere in questo modo permette, poco a poco, di prendere in mano il proprio destino anziché ricorrere sempre a un parere esterno. Malgrado ciò, può accadere che insorgano malattie o avvengano incidenti destabilizzanti. Non bisogna formalizzarsi e credere che si tratti di un ammonimento o di una punizione del destino. Essi hanno luogo per costringerci a fare una pausa comunque benefica, per quanto sotto le sembianze di un evento spiacevole. Il semplice fatto di sfruttare questa pausa per riconsiderare le nostre motivazioni assai spesso permette di abbreviare la malattia oppure di contribuire a guarire da un incidente che, all’inizio, ci aveva fatto sentire smarriti. È questo che alla fine ci restituisce il sorriso, perché ci accorgiamo che, a conti fatti, la soluzione appena prodottasi fa maggiormente al caso nostro rispetto a quella di partenza, anteriore al problema.

In ciò che segue userò forse con una certa frequenza l’espressione “vite anteriori”. Chi segue le filosofie orientali non rimarrà sconcertato da questa formula, giacché conosce il concetto di karma e di incarnazioni susseguenti. Agli altri chiedo semplicemente di valutare il seguente fatto: il nostro percorso di vita è costituito per il cinquanta per cento da libero arbitrio e per il restante cinquanta da ereditarietà. In altre parole, abbiamo per metà la scelta di seguire il nostro destino oppure di intraprendere una strada di poco parallela. È il nostro libero arbitrio. Per l’altra metà, coloro che hanno già sentito parlare di analisi transgenerazionale sanno che abbiamo ereditato, attraverso i geni e l’educazione, ciò che ha rappresentato la vibrante trama dei nostri genitori, dei nonni e di molte altre generazioni precedenti.

Queste vite hanno costituito una premessa alla nostra, perché a consentirci di essere chi siamo oggi è l’affiliazione (tali vite sono, di conseguenza, sempre

presenti nella memoria delle nostre cellule); ecco perché possiamo parlare di “vite anteriori”. Per quanto mi riguarda, questa espressione rispetta le credenze di ognuno. Che crediamo al susseguirsi delle incarnazioni o all’analisi transgenerazionale, si tratta comunque di vite anteriori a quella che stiamo vivendo attualmente. Sia quel che sia, a essere importante è il modo in cui affrontiamo la nostra vita presente, non ciò che è potuto accadere in passato attraverso i nostri antenati o altro. Nondimeno, il concetto di vite susseguenti è per me piuttosto “eloquente”, perché se ammettiamo di aver avuto delle vite precedenti, gli eventi difficili che viviamo oggi non sono più imputabili al comportamento altrui, bensì a noi stessi. Anziché attribuirne la responsabilità agli altri, di fronte a questi eventi destabilizzanti riconosceremo che si sta semplicemente ripresentando un nostro comportamento del passato.

Da vittime del destino diventeremo esseri umani a pieno titolo, in grado di riconoscere i nostri errori e di assumerci le nostre responsabilità davanti a un futuro che tenderemo di costruire partendo dalle nostre esperienze passate.